

INCONTRI. CONVERSAZIONE DELLO SCRITTORE E FILOSOFO MARCELLO VENEZIANI CON I GIOVANI ALL'UNIVERSITÀ

«La vera trasgressione oggi è la tradizione»

Il libro «Rovesciare il '68» analizza lo storico movimento: «È stato un virus che ha contagiato l'intera società»

Giorgia Cozzolino

«La vera trasgressione, oggi, è la tradizione». A sostenerlo è Marcello Veneziani, filosofo, scrittore e giornalista che ha presentato ieri il suo ultimo libro *Rovesciare il '68* (Mondadori, 2008) nel corso di un incontro-dibattito promosso all'ateneo scaligero dall'assessorato alle Politiche giovanili del Comune in collaborazione con la Fondazione Aida. «Free entry» è infatti il titolo del progetto che fa incontrare sei studenti e sei autori che trattano diverse impegnative tematiche. Il primo appuntamento è stato con Giuseppe Ayala, il magistrato e uomo politico amico di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e il prossimo incontro sarà con Tony Capuozzo, vicedirettore del Tg5 e conduttore del settimanale «Terra» che il 5 marzo prossimo (alle 21, al teatro Filippini) parlerà di cosa significhi fare l'inviato in luoghi di guerra.

Il protagonista di questa «puntata», Marcello Venezia-

ni per l'appunto, ha fatto incontrare due generazioni, quella del Sessantotto, rappresentata nell'aula universitaria da docenti e genitori, e quella «prodotta» dallo storico movimento di ribellione ovvero i giovani d'oggi. «Il '68 è stato caratterizzato da una volontà quella di liberarsi del passato creando una società cioè senza padri, ma il risultato è stato che con la "morte" del padre è morto anche il figlio», spiega Veneziani, «e ci siamo ritrovati così una società che senza tradizione, intesa non nel senso di culto del passato, ma di senso della continuità, non ha più futuro».

E aggiunge: «Oggi quindi la vera trasgressione è seguire la tradizione invece di questa cultura dominante del piacere tutto mio e della libertà a tutti i costi. È molto più facile seguire il conformismo invece che andare contro tendenza, ci vuole coraggio nel decidere che ci sono piaceri che nascono da prendersi responsabilità e questa è trasgressione, benedetta trasgressione».



Marcello Veneziani durante l'incontro di ieri pomeriggio in università FOTO BREZZONI

Il '68 è ormai lontano e chi «uccideva» i padri, si è poi ritrovato padre e nonno. Ma in che modo gli ex sessantottini hanno affrontato questa responsabilità?, chiedono gli studenti a Veneziani. «L'hanno vissuta male, molto male, l'hanno vissuta da "abusivi"; penso per esempio alla lettera di Capanna al figlio e mi rendo conto che il '68 è stato un virus che ha contagiato tutta la società».

Ma Veneziani sottolinea: «Non voglio fare un processo a quella generazione, ma semplicemente una autocritica a questa mentalità nata nel '68 che

ha portato la gente a crederci la prima generazione venuta al mondo, pensarsi assolutamente eccezionali, che è poi la vera malattia del Sessantotto. Nessuno infatti è migliore, siamo tutti un anello di una catena». Per Veneziani però il Sessantotto non è stato solo negativo, anche se il bilancio che ne trae è molto critico nei confronti delle conseguenze che il movimento ha portato, l'autore spiega infatti: «Bene o male nel '68 i giovani avevano la passione del cambiamento con intenzioni anche nobili, la mia critica infatti è agli effetti non alle intenzioni». E aggiunge:

«Ora però quelle intenzioni non le vedo nelle nuove generazioni e non è nemmeno colpa loro perché vivendo in un deserto di valori e aspirazioni è normale che il loro unico scopo sia avere un nuovo telefonino». E conclude: «La contestazione studentesca attuale contro la riforma Gelmini non è paragonabile a quella del '68, in primo luogo perché allora si contestavano i professori, oggi si dice no ai tagli sfilando con i docenti, che pur dovrebbero essere messi sotto esame per certa impreparazione, per la faziosità ideologica e il sistema di selezione».

ARTE. LA MOSTRA FINO ALL'8 MARZO

Le feste di Venezia in 41 opere alla Pisanello

Gli artisti di «Atelier aperto» arrivano dalla città lagunare

Si concluderà l'8 marzo allo Spazioarte Pisanello con i «Tondi» la trilogia «Venezia e le feste» promossa dagli artisti di «Atelier aperto» di Venezia, capitanato da Nicola Sene, con l'esperienza del maestro Riccardo Licata. L'Atelier, che riprende la tradizione e l'eredità del Centro internazionale della grafica di Venezia, diffonde in Italia e nel mondo le tecniche sperimentali dell'incisione e focalizza il passaggio fra la tradizione e l'innovazione (incisione e incisione sperimentale - non solo acquaforte, acquatinta ma anche xilografia, comunque sempre stampa manuale).

«Invece che incidere soltanto» dice Nicola Sene «si applicano alcuni materiali sulle matrici, e si ottengono quindi risultati di effetto pittorico. Però sono sempre lavori da cui si possono trarre multipli».

Non si tratta di una mostra «locale». Sono presenti molti artisti, fra i 50 frequentatori dell'Atelier aperto, provenienti dal Giappone, dalle Americhe, dalla Germania e da molte città d'Italia in collaborazione con le colleghe veronesi Rosabianca Cinquetti, Maria Teresa Cazzadori e Carla Semprenon. Sulle pareti, 41 opere. Ma hanno alle spalle una affascinante storia. La prima edizione

«Dilettevole Gioco del pesse» è nata da una esigenza di fare mostre scambio con Washington. Il secondo appuntamento aveva per titolo «In viaggio con Marco Polo». Ogni rassegna ha toccato varie parti del mondo accompagnata da una speciale pubblicazione «perché noi veneziani» aggiunge Nicola Sene «abbiamo anche il culto della carta, della parola, del libro. Spesso lavoriamo con i poeti, con i ricercatori della Marciana, con gli autori che ora hanno scritto il testo di «Venezia e le Feste», un libro su carta a mano rilegato in un cofanetto da Silvano Gosparini presidente del Centro internazionale della grafica.

«Dobbiamo essere grati a Nicola Sene» ha detto Rosabianca Cinquetti «che dal 1992, è la punta di diamante dell'Atelier, e riesce a coagulare nella sua scuola le innovazioni e le tendenze di molte parti del pianeta».

Venezia si rivela come cosa nuova nelle feste «El Redentor», «La Senna», «San Marco del bocolo», «Il matrimonio con il mare», eccetera, in una inventiva e in una freschezza che alludono alla instancabile creatività degli artisti per i quali anche il soggetto più sfruttato è fonte di superlative energie. ♦ V.M.

FOTOGRAFIA. APERTA AGLI SCAVI SCALIGERI LA MOSTRA DELL'ARTISTA NAPOLETANO

«Perdersi a guardare» le immagini di Jodice

Un rigoroso percorso di vita italiana lungo trent'anni

Vera Meneguzzo

Chioma e barba brizzolate, sguardo che valica i confini. È lui Mimmo Jodice, con la sua figura carismatica che vagamente ricorda Tiziano Terzani, a dominare il momento della conferenza stampa indetta per la mostra fotografica di questo grande interprete di immagini «Perdersi a guardare», ospitata fino al 3 maggio nello spazio più consono per storia e colori ad un'arte così densa di richiami: gli Scavi Scaligeri.

Organizzato dal Comune e dal Centro internazionale di fotografia Scavi Scaligeri in collaborazione con «Forma», l'evento non poteva essere privo dei più partecipi ringraziamenti di Gabriele Ren della direzione area cultura, per quanti si sono attivati a curare e organizzare un avvenimento davvero inappuntabile. «Questa mostra», ha detto l'assessore culturale alla cultura Mimma Perbellini, «è il frutto del lavoro di una apposita commissione mirata ad organizzare gli eventi degli Scavi Scaligeri. Con la commissione, abbiamo pensato di fare un programma annuale che avesse alcune tappe. Una per i giovanissimi della nostra città e oltre, una destinata a dare una speciale visibilità ad un grande artista italiano. Una tappa sarà dedicata ad un artista verone-



Mimmo Jodice vicino a un suo allestimento FOTO BREZZONI

se, e un'altra a uno internazionale, il prossimo verrà dall'America. Il museo deve essere per noi il luogo del trasferimento dei saperi».

Un accenno alle foto viene fornito da Alessandra Mauro che con Francesco Zanot ha curato l'esposizione. «Si tratta di un percorso italiano fatto nel corso degli anni con diversi momenti, diverse visioni di questo Paese. È un viaggio visionario in cui si cerca (come dice il titolo che ricalca una citazione di Fernando Pessoa) non di vedere le cose rapidamente, ma di darsi del tempo per «perdersi a guardare». Per trovare possibili associazioni fra immagini e luoghi lontani fra loro, ma che per una parti-

colare assonanza o per rimanere possono unirsi come spesso avviene nella memoria o nell'immaginario universale».

La voce di Mimmo Jodice tradisce il forte pathos interiore. «Alcune foto sono state scattate in tempi "biblici", altre risalgono a 30 anni fa, ma ci sono anche opere recentissime, fatte un anno fa». Quale è stata la sua lettura del paesaggio italiano? «Cerco di riprendere le immagini in maniera precisa e rigorosa», risponde il fotografo. «Gli spazi sono autentici. Ma contemporaneamente tutto il mio lavoro tende ad uscire fuori dalla realtà, in una dimensione di silenzio e di un senza tempo. Io probabilmente vivo con disagio nel quotidiano, per cui

mi tiro fuori, e tento di rappresentare un mondo privo di frastruoni, fatto di atmosfere sospese dove tutto è successo e tutto può succedere».

Jodice guarda al reale per trovare vie spirituali che possono essere recepite e approfondite anche attraverso una buona letteratura, la musica, le arti in genere. «Non c'è nessuna opera che io abbia costruito come realtà per poi fotografarla, anche nelle cose più surreali». Alla sensibilità di chi guarda la foto della sedia vuota in faccia al mare, delle belle città, dei luoghi poveri o delle antiche statue non può sfuggire che nell'arte come fa Jodice «sia sempre meglio togliere che aggiungere». ♦

ENTI. BILANCIO E PROGRAMMI DELL'IRVV

Ville venete, anno all'insegna di Andrea Palladio

E nel 2009 nuovi impegni per salvare preziosi edifici

Un 2008 all'insegna di Andrea Palladio in occasione dei festeggiamenti per il cinquantenario dalla sua nascita. L'Istituto regionale per le ville venete proprio per questo ha riservato un occhio di riguardo agli edifici firmati dal grande architetto sostenendo i restauri di tre gioielli palladiani: è il caso delle ville Almerico Capra «La Rotonda» (Vicenza) e Emo (Treviso). Con un intervento anche nel contesto di villa Godi Malinverni (Lonedo di Lugo).

Il bilancio e i programmi per il 2009 dell'ente veneto presieduto da Nadia Qualarsa, che si occupa della tutela di beni così importanti, è stato illustrato ieri a Venezia nella sede della Cassa di risparmio.

Quattro punti cardinali per indirizzare l'attività 2009 dell'Irvv, approvata dal cda, tra finanziamenti dedicati al restauro e alla valorizzazione, interventi diretti mirati alla salvaguardia degli edifici, promozione di studi e ricerche e un pacchetto di eventi per accendere i riflettori sul patrimonio di oltre 4mila ville presente sul territorio.

L'importo complessivo dei lavori finanziati è di un milione e 68mila euro, un quinto di quanto stanziato nel primo semestre dell'anno. Oltre a questo l'Irvv ha voluto incrementa-



Villa La Rotonda (Vicenza)

re la quota ammessa a finanziamento per i mutui e contributi richiesti a sostegno delle ville. Il contributo sui mutui concessi è stato alzato dal 15 al 20 per cento del valore a mutuo ed elevando il tetto dei mutui concedibili da 500 a 700mila euro.

«Nel nostro Veneto abbiamo un patrimonio inestimabile - ha sottolineato la presidente Qualarsa - un tesoro che merita di essere valorizzato e rilanciato sulla scena internazionale. Nello scrigno della nostra regione custodiamo alcuni degli esempi di architettura più brillanti del mondo. Che nulla hanno a che invidiare ai nostri «concorrenti» esteri».

La presidente dell'Irvv punta alla creazione e alla promozione di specifici itinerari. ♦

brevi

GALLERIA DELLO SCUDO «NEL VOLO, ATTORNO» DI GASTINI PROROGATA FINO AL 28 MARZO

È stata prorogata di un mese, fino al 28 marzo, la mostra personale del pittore Marco Gastini che espone alla Galleria dello Scudo. La rassegna, curata da Pier Giovanni Castagnoli, si intitola «Nel volo... attorno»

ALLA GIARINA LE OPERE DELLO SPAGNOLO PICATOSTE

Si apre oggi alla galleria La Giarina (fino al 30 aprile) la mostra personale del pittore trentottenne spagnolo Santiago Picatoste. Le opere, tra cui una grande installazione, sono state eseguite appositamente per la mostra alla Guarina.

PALAZZO FORTI LA MAGIA DI ESCHER SPIEGATA DALLA GUIDA

Da domani ogni domenica dalle 11 alle 16 sarà possibile visitare la mostra «La magia di Escher» a Palazzo Forti con una guida che illustrerà la complessa struttura artistica, matematica e filosofica dei disegni e delle opere dell'artista.

EDITORIA BARATTA ED ERMINI CONVERGONO «IN NOME DELLA MADRE»

Nella collana Convergenze dell'editore Moretti&Vitali è uscito il volume «In nome della Grande Madre» curato dagli autori veronesi Stefano Baratta e Flavio Ermini. L'opera raccoglie testi di studiosi provenienti da discipline diverse.